

---

# Niels Klim: da antieroe a eroe... e ritorno

---

## Nicolaus Klimius: From Antihero to Hero... and Back

---

EMANUEL GROSU

*Universitatea „Alexandru Ioan Cuza”, Iași*

Any attempt of placing a character in the category of hero or antihero must start from his profile, especially from his moral profile. In a very general acceptation of the term, a *hero* is the depository of positive – or perceived as positive – values, mandatorily superior to common norm: bravery, courage, special physical and mental capabilities, altruism, spirit of sacrifice, etc. On the contrary, an *antihero* lacks these qualities (sometimes he exhibits contradictory features) or he only has some of them. As a consequence, a set of innate or acquired values place the individual into one category or another. Therefore, it seems impossible for a character to be both a hero and an antihero within the same literary work.

My study seeks to analyze this binomial: by displaying the same features, Nicolaus Klimius – the central character of the novel *Nicolai Klimii iter subterraneum* – experiences both conditions, of hero and antihero, depending on the values promoted in the worlds he crosses. In his hallucinating underground journey, we discover worlds that value differently the same qualities or concepts; for this reason, these worlds are as antagonistic as the notions through which we attempt to understand this character.

**Keywords:** hero; antihero; Nicolaus Klimius (Niels Klim); Ludvig Holberg; underground journey.

*Quid est quod diversarum gentium mores inter se  
atque instituta discordant, ut quod apud alios laude,  
apud alios supplicio dignum iudicetur?*  
Boethius, *De consolatione philosophiae*, II, 7, 35<sup>1</sup>

### 1. Ero e antieroe. Alcune delimitazioni concettuali

**N**eanche se facessimo riferimento a un singolo periodo storico, ad esempio quello antico, in cui sono apparse le prime forme culte dei concetti di eroe ed antieroe, non sarebbe facile rinchiudere in una definizione quello che il pensiero umano ha distillato per tanti secoli e ha espresso in numerose e varie sfumature. Le cose diventerebbero più difficili se mettessimo a confronto i loro vari mutamenti nei diversi periodi storici, dal momento che per eroe e antieroe non intendiamo i protagonisti di una trama.

Per il nostro tema presenta interesse quel costruito mentale rintracciabile tanto nella letteratura quanto nelle creazioni folcloristiche, il quale, a parte le stereotipie biografiche (Borbély, 2013: 61-

---

<sup>1</sup>“Che dirò che i costumi e gli ordinamenti di diverse genti sono tra sé discordi in guisa che, quello che appo una nazione è giudicato degno di lode, appo l'altra si giudica degno di castigo?” (Boezio, 1832: 58).

65) che caratterizzano “le vite” degli eroi, potrebbe essere descritto da alcuni elementi fondamentali. Pertanto, l’eroe – in genere, l’antieroe è ciò che l’eroe non è, né deve essere – si potrebbe definire come sintesi (cf. Borbély, 2013: cap. 1; Eliade, 2011: 256-261) tra le seguenti caratteristiche:

– *leader di un certo gruppo*: a volte l’eroe è il fondatore e/o la guida del gruppo. La comunità proietta nel suo leader tutte le sue aspirazioni per una vita migliore, tutti i suoi sentimenti positivi. La speranza e la fiducia della comunità nel suo leader sono la reazione ovvia suscitata dalle sue qualità e dal suo altruismo, il quale potrebbe andare fino al punto in cui la famiglia e la cerchia di amici, ovvero il nucleo di ogni vita personale, si trovino all’ultimo posto nella serie dei valori che lo animano. Le sue *gesta* interessano quasi esclusivamente uno spazio molto più ampio di quello della propria abitazione. Ercole, Ettore o Enea rappresentano degli esempi illustrativi in tal senso. Il focolare dell’eroe è l’agora; il suo agro, la scena di un combattimento. Del resto, l’eroe non si definisce se non nei limiti di un binomio. Del resto, l’eroe non si definisce se non nei limiti di un binomio, poiché, da un lato, protegge o salva sempre qualcuno o qualcosa, mentre dall’altro, in quanto “figura della consacrazione pubblica” (Borbély, 2013: 18 – trad. ns.), il suo operato è riconosciuto e celebrato dalla comunità;

– superando i limiti di una dote naturale comune, l’eroe è, non solo per la comunità che rappresenta, ma soprattutto per essa, *un’eccezione, un modello*: il coraggio, la forza, le abilità, la tenacia, lo spirito visionario o di sacrificio non sono qualità né singolari, né moderate. Complesso e pleutorico, l’eroe incarna lo sforzo dell’uomo di superare i limiti della propria condizione, desideroso di situarsi in una posizione che gli conceda un miglior controllo sul mondo in cui si muove, oppure la capacità di risolvere efficientemente una situazione di crisi;

– *istitutore dell’ordine oppure ristabilitore di uno già compromesso*, sempre in azione, sempre un vincitore, l’eroe si schiera dalla parte del bene, così come esso viene concepito nella comunità di cui l’eroe è diventato un simbolo. Non essendo un malinconico, un meditativo, il suo atteggiamento agonistico è il suo modo di essere, uno che non problematizza e non mette in discussione valori e concetti. Di solito, l’universo degli eroi si può definire tramite tre elementi fondamentali: il bene (l’ordine), il male (l’assenza dell’ordine, la crisi), la società che loro rappresentano;

– *la doppia natura, divina (forse sarebbe meglio dire extra-mondana) e umana* potrebbe essere considerata, sul piano della percezione collettiva, un riflesso delle sue doti o dei suoi successi eccezionali (cf. Borbély, 2013: 108-109). Questa caratteristica si è trasmessa anche nell’età cristiana, l’eroe (il santo, il martire) essendo sostenuto nelle sue esemplari imprese dall’assistenza dello Spirito Santo.

Anche se la descrizione di sopra può sembrare semplicistica<sup>2</sup>, la riteniamo comunque sufficiente per poter definire, seguendo lo stesso ordine, l’antieroe come individuo che non promuove un altro sistema di valori se non quello proprio, spesso contrastante con i valori del gruppo, i quali, seppur inferiori, conservano un aspetto normativo. L’antieroe non ha la vocazione di leader: le sue qualità non sono poste al servizio degli altri e le sue imprese non sono celebrate dalla comunità. Banale e anodino, a volte un anonimo<sup>3</sup>, vittima della “norma comportamentale” comune, spesse volte è un estraneo (intruso) nel mondo in cui viene presentato e refrattario “alle circostanze” (cf. Bahtin, 1982: 381, *apud* Borbély, 2013: 37). La sua alienazione, inoltre, non è altro che la conseguenza ovvia di un sistema politico/sociale opprimente (cf. Borbély, 2013: 19). Anche se può partecipare al confronto spronato dal desiderio di soddisfare le proprie aspirazioni, di solito si rifiuta di manifestarsi, in base ai suoi dubbi riguardanti la correttezza della norma e la validità dei concetti usati dai prossimi. Privo di notevoli imprese, mettendo in ridicolo persino la condizione dell’eroe, l’antieroe è un paradigma dell’insufficienza, dell’umanità abbandonata dal soffio divino. È un Sisifo, un condannato a sforzi assurdi o almeno non incoronati dalla vittoria, privi di qualsiasi gloria.

<sup>2</sup> Riteniamo “stereotipie biografiche” – e ignoriamo elementi come la vulnerabilità (Achille, Sansone ecc.) – l’essere abbandonati immediatamente dopo la nascita (Mosè, Romolo e Remo) o che gli eroi non muoiono, che però vengono occultate, perché non sono caratteristiche comuni di tutti gli eroi.

<sup>3</sup> Così come preferisce Dostoevskij per il suo personaggio di *Memorie dal sottosuolo*.

Considerando quanto detto sopra, sembra impossibile che nella stessa opera letteraria un solo personaggio possa essere al contempo eroe e antieroe. Per validare o no tale affermazione, ci proponiamo di analizzare il personaggio centrale del romanzo<sup>4</sup> di L. Holberg, *Nikolai Klimii iter subterraneum*.

## 2. Da un mondo all'altro, tra speranza, illusioni e disperazione

Laureato come *laudabilis* in filosofia e teologia presso l'Università di Copenaghen, possessore di un *Testimonium Academicum*, Niels Klim ritorna a Bergen, la sua città natale, dove, nonostante le sue ambizioni, lo attende una vita in cui le privazioni sembrano essere la regola. Le buone capacità intellettuali, la curiosità, l'onestà, il coraggio e la voglia di sapere gli valgono un posto soltanto ai margini di una società che non può sfruttare le sue doti e che, come afferma il Klim stesso, gli aveva "precluso l'accesso ad ogni carica e guadagno" (Holberg, 1994: 17; cap. 1). Appassionato di scienze naturali, si mette a esplorare i dintorni della città in cerca di elementi nuovi e non ancora spiegati, poiché il successo dell'impresa gli avrebbe garantito la celebrità tanto necessaria per superare una miserevole condizione. Per la stranezza del suo "comportamento", una grotta situata sul monte Fløyen attira la sua attenzione e costituirà la sua temporanea via d'uscita da un mondo che negava le sue aspirazioni, del tutto legittime se pensiamo alle sue qualità.

Durante l'esplorazione della grotta, Klim precipita all'interno della terra, dove scoprirà un nuovo mondo o, per meglio dire, un nuovo universo organizzato e abitato da esseri razionali, capaci di edificare vere società, fondate però su valori diversi, spesso antagonistici rispetto a quelli terrestri o, per essere specifici, europei.

### *Nazar*

Arrivato sul pianeta Nazar, il pianeta degli alberi razionali, frequenterà un ciclo d'istruzione durante il quale imparerà presto la lingua del posto e, grazie all'aiuto di un albero anfitrione, riuscirà a capire le ragioni delle loro leggi e dei loro costumi. Esaminato in base ai principi promossi in questo mondo, al termine degli studi Klim riceverà un attestato che lo raccomanderà caldamente per l'incarico di "corriere di corte", visto che i suoi piedi erano molto più lunghi di quelli degli alberi. La buona memoria e le sue capacità intellettive saranno considerate come prova di superficialità e, di conseguenza, d'immaturità del pensiero in un posto in cui anche al giudice supremo (Kaki), ad esempio<sup>5</sup>, ogni cosa doveva essere ripetuta almeno tre volte (indice dello sforzo di approfondire e di cogliere il senso più profondo della questione) per poter essere compresa (altrimenti non avrebbe rischiato di pronunciare una sentenza).

Quindi, in possesso di evidenti pregi, Klim passa da un mondo in cui, pur non riuscendo a sfruttarli, essi gli venivano perlomeno riconosciuti per il *Testimonium Academicum*, a un mondo che li valuterà al contrario, rifiutandogli persino il diritto di tracciarsi una vita significativa, importante anche per i prossimi e, perché no, forse proprio per questo, gloriosa.

Per quattro anni dovrà adempire al compito di corriere di corte, condizione che gli permetterà di analizzare profondamente l'organizzazione, le leggi, le tradizioni e il modo di vivere dei potuani. Nello stesso tempo, si renderà pienamente conto della sua alienazione, della sua inadeguatezza a un mondo concepito soprattutto per il bene comune, non per il bene privato, e che, proprio per quello, contrastava con le sue idee e i suoi desideri. *La sua condizione di antieroe si aggrava.*

<sup>4</sup> La traduzione del romanzo *Nikolai Klimii iter subterraneum* dello scrittore danese Ludvig Holberg, pubblicato in latino nel 1741 (seconda edizione, 1745), rappresenta uno dei progetti del Centro Editoriale e di Traduzione "Traditio" dell'Università "Alexandru Ioan Cuza" di Iași. Anche se ha dovuto cedere il passo al più celebre *Gulliver's Travels* (apparso nel 1726), il romanzo di Holberg ha riscosso un gran successo, essendo tradotto, subito dopo la prima edizione, nelle più importanti lingue europee.

<sup>5</sup> Ma non solo a lui: "Infatti solo a pochi era dato di capire ciò che avevano letto superficialmente o di affermare ciò che avevano sentito una sola volta. Chi comprendeva tutto e subito era ritenuto privo di giudizio e perciò veniva raramente ammesso alle cariche di rilievo" (29; cap. II).

Una società rigorosamente organizzata, come lo è quella dei potuani, con norme inflessibili e fondata sul contributo modesto ma costante di ogni individuo al bene comune è una società che schiaccia ogni slancio di affermazione individuale. Il bene si definisce *comune* non tanto perché tutti ne sono beneficiari, bensì perché tutti devono contribuire alla sua realizzazione. E per questo è necessaria una certa logica: l'individuo è esaminato e valorizzato dal punto di vista delle sue particolarità, ma si tratta di quelle particolarità che servono nella più ampia misura al gruppo e nella più ristretta all'individuo. Chi supera questo quadro va represso, donde la necessità di una dottrina capace di inibire le aspirazioni individuali e di sostenere che il bene o il male si definiscono solo facendo riferimento alla comunità, esclusivamente dal suo punto di vista. Divenuti semplici elementi di un meccanismo, gli individui esistono solo per farlo funzionare, ognuno di loro adempiendo ruoli di uguale, o quasi uguale importanza. Una società tracciata sulle coordinate dell'*Utopia* di Tommaso Moro<sup>6</sup> non può capire l'eroismo, perché non ha bisogno dell'eroismo. Essa rifiuta l'eroe, lo annienta. Quello che essa intende per eroe ha una semantica totalmente incompatibile con il modo di concettualizzare degli abitanti della terra, è praticamente un paradigma dell'antieroe, un modello accessibile che cercherà di imporre. Un buon esempio in questo senso è l'iscrizione che Klim leggerà sulla tomba di un contadino<sup>7</sup> nella città di Keba: QUI GIACE IOCHTAN IL GRANDE, PADRE DI TRENTA FIGLI, EROE DEL SUO TEMPO (79; cap. VII). Dopo averla letto, Klim afferma che, presso i potuani, il titolo "il Grande" è attribuito solo a chi si trova all'origine di una numerosa discendenza educata all'onestà, menzionando come termine di paragone Alessandro Magno e Giulio Cesare, i quali, senza aver lasciato dei successori, si sono edificati la loro gloria sulla morte di tante legioni.

I suoi due tentativi di accedere a una posizione congrua alle sue competenze, almeno così come le intendeva Klim dal suo punto di vista, falliscono: le memorie di viaggio intorno al pianeta Nazar (in cui Klim aveva notato vizi e virtù per non meno di 25 stati – da Quamsò, il paese degli alberi che godono di una salute ferrea, a Tumbac, il paese degli alberi religiosissimi –, di cui ogni aspetto apparentemente positivo risulta, ad una più approfondita analisi, un difetto, una carenza), anche se molto utili e istruttive, riescono solo a fargli aumentare lo stipendio; il tentativo di riformare le leggi dello stato (Klim aveva proposto di interdire alle donne l'accesso alle cariche pubbliche) lo fa condannare a morte, sentenza commutata ulteriormente in esilio sul firmamento.

### **Martinia**

Arriva così in Martinia, il paese delle scimmie, alle quali Holberg addossa tutti i peccati degli europei descritti in tonalità parossistiche – ipocrisia, corruzione, vanità, avarizia, propensione al lusso – con tutte le loro conseguenze: legislazione fluttuante, menzogna, clientelismo, futilità delle preoccupazioni ecc. Testato secondo i criteri della società, viene considerato *Kakidoran*, cioè *ri-tardato*, semplicemente perché non si poteva adattare alla maniera eccessivamente superficiale e sbrigativa di risolvere i problemi. Anche qui, le sue doti fisiche sono valutate superiori sia alle sue qualità intellettuali, sia alle norme comuni. Diventato così *lectifor* del presidente del Senato, ribellandosi di nuovo contro una troppo modesta e per questo ingiusta condizione sociale, Niels Klim propone la fondazione di alcune officine (proposta molto utile e benefica, ridicolizzata però prima di essere respinta) e poi suggerisce l'introduzione dell'uso delle parrucche come segno distintivo della nobiltà Martiniana, guadagnandosi in questo modo grande fama e titolo nobiliare (anzi, qual-

<sup>6</sup> Tra le fonti del romanzo *Nicolai Klimii iter subterraneum*, almeno per quello che riguarda la descrizione del principato di Potu, dobbiamo annoverare l'*Utopia* di Tommaso Moro (un'altra indiscutibile fonte dell'opera è Jonathan Swift, *Gulliver's Travels*). D'altronde, Potu, il nome del principato e della sua capitale, è un anagramma di Utopia.

<sup>7</sup> Nel terzo capitolo, Niels Klim aveva notato con stupore che "Ogni bravo contadino e buon padre di famiglia viene perciò acclamato come colui che nutre e protegge i cittadini, e verso l'inizio dell'autunno, nel mese della Palma, quando i contadini si mettono in cammino verso la città con innumerevoli carri carichi di frumento, la tradizione vuole che le autorità li attendano fuori dalle porte per accoglierli in trionfo nella città fra squilli di trombe e fanfare" (39).

cuno elabora per lui una genealogia martiniana). Ingiustamente accusato di aver voluto disonorare il felice matrimonio del presidente del Senato, viene condannato alla galera e portato su una trireme, con la quale arriverà in Mezendoria, Il Paese delle Meraviglie (*Terrae Paradoxae*). *Niels Klim resta ancora vittima del conflitto tra le proprie aspirazioni e le opportunità concessegli dall'ambiente. Il suo implacabile desiderio di essere l'autore di notevoli imprese e gli sforzi fatti in questo senso incontrano il rifiuto dei mondi che sta attraversando.*

Una società abbozzata sulle coordinate di un anti-modello non può comprendere l'eroe se non come individuo che adatta le sue aspirazioni e le sue capacità agli pseudo-valori del gruppo. Come nel caso del Principato di Potu, è la società a imporre agli individui, uniformandogli, schiacciando le loro personalità, un certo atteggiamento o un certo comportamento; ma se nel primo caso questo fatto avviene in nome dei valori (il bene comune), nel secondo, sono gli pseudo-valori (la vanità) a costituirne il movente. I Potuani rigettano l'eroe considerandolo insignificante: nel loro mondo, qualsiasi impresa, per quanto oscura, nella misura in cui contribuisce al bene comune, va considerata eroica. I Martiniani ripagano con fama e titoli nobiliari l'adattamento ai non-valori, svuotando così l'eroe del suo significato e costringendolo a diventare frivolo.

### **Mezendoria**

Il viaggio nelle Isole Mezendoriche (in cui sono descritte un'isola degli uccelli, un'isola degli strumenti musicali – la Pyglossia, un paese di ghiaccio – *terra glacialis* e la Mezendoria propriamente detta, paese comune degli animali, alberi e piante nel quale ogni essere svolge compiti conformi alla sua natura) può essere considerato una continuazione del “cammino iniziatico” – lo possiamo ben definire in questo modo – che Niels Klim aveva intrapreso sul pianeta Nazar e al termine del quale aveva scritto le memorie di cui abbiamo già parlato. Tutte le stranezze (*paradoxa*) qui esposte sono corrispondenze dei costumi degli europei e contribuiscono alla prospettiva del personaggio sul modo in cui una società va organizzata e governata.

La seria discrepanza tra le sue aspirazioni, capacità intellettuali e nozioni acquisite, da una parte, e la condizione di condannato alla galera, dall'altra, gli sembra una flagrante ingiustizia contro la quale non può fare niente. Da qui la sua disperazione: vinto dal destino, come un vero antieroe, si abbandona inerte alla volontà della sorte, per ora ostile, Niels Klim essendo l'unico che, come dice lui stesso, era rimasto tranquillo quando, durante il viaggio di ritorno, la tempesta fece naufragare la trireme sulle coste di una regione sconosciuta: Quama.

### **3. Quama: la patria adottiva dell'eroe**

Esseri umani, quindi dotati di ragione e parlanti di un idioma proprio, i Quamiti si trovavano in uno stadio di evoluzione talmente primitivo che, sebbene avessero raggiunto un certo livello di organizzazione (una monarchia con corte itinerante), erano costretti, a causa delle loro debolezze fisiche, alla dipendenza e al pagamento di un tributo ai Tanachiti, una popolazione di tigri forniti di ragione, lingua e cultura. In mezzo ai Quamiti, Niels Klim trova il terreno fertile per esibire quelle qualità che non avevano avuto alcun pregio nei mondi attraversati fino ad allora.

Abile organizzatore e stratega, dotato del senso della diplomazia, deciso, coraggioso e nello stesso tempo prudente, con una cultura e una visione nettamente superiori a quelle degli indigeni, Klim diventa un vero *eroe civilizzatore*. Consultato come un oracolo in tutte le questioni importanti, godendo di venerazione, è soprannominato Pikil-Su (Il Figlio del Sole) dai Quamiti; incarnando le loro aspirazioni, li condurrà attraverso vittorie successive alla conquista e alla dominazione dell'intero firmamento. Istruendo i quamiti nell'arte della guerra e addestrandoli nell'uso del cavallo (i Quamiti non sapevano cavalcare), riuscirà a vincere una prima battaglia contro i Tanachiti. Poi, l'uso dei fucili e della polvere da sparo gli assicureranno la vittoria finale sulle tigri. Nel processo di riorganizzazione dello stato dimostra una preoccupazione speciale per il livello culturale dei sudditi, mentre nei confronti dei vinti dimostra un'equità e una generosità fuori dal comune, così che l'appellativo di “Serenissimo Eroe” (*Serenissimus Heros*), con cui Tomopoloko – il generale

Tanachita diventato suo prigioniero – lo gratula, non sembra stonato nel contesto.

Percepito come semidio, come essere mandato dal fondatore della dinastia Quamita, gode di venerazione e di culto ed è eletto a comandante supremo dell'esercito, carica in cui dovrà affrontare la coalizione degli Arctoni (orsi), Kispuciani (gatti) e Alectoriani (galli), organizzata proprio per contrastare la sorprendente e minacciosa ascensione dei Quamiti. La vittoria e la morte nella mischia del sovrano fanno acclamare Klim a imperatore. “Non mi opposi più al destino” (*fortunae diutius non obluctatus* – 228; cap. XIV), dice il personaggio. Accettando il trionfo concessogli, sposa Ralac, la figlia del defunto sovrano, dopo di che istruisce la difesa dei territori conquistati e prepara una flotta. La sete di gloria, di dominio abbraccia tutto il firmamento (*Dominandi vesana libido se ipsam in infinitum propellit, nec reperit locum consistendi*, cap. XIV) e Niels Klim, o Pikil-Su, affidando il reame alle cure della moglie, dalla quale attendeva già un erede, parte per una nuova campagna di conquista, questa volta contro gli abitanti di Mezendoria, che sottomette facilmente, e di Martinia. Dopo la vittoria, la voglia di vendetta contro coloro che, accusandolo ingiustamente, lo avevano condannato alla galera, lascia il posto alla magnanimità. Aveva raggiunto il suo scopo: da un condannato alla galera, da un naufrago, grazie alla forza del destino e ai propri meriti, era diventato il dominatore del paese in cui aveva subito tanta ingiustizia.

Il ritorno a Quama, la celebrazione del trionfo, l'accettazione del appellativo di *Koblu* (“il Grande”), il decretare l'inizio di una nuova era storica, quella della Quinta Monarchia (dopo l'Assira, la Persiana, la Greca e la Romana) gli sembrano atteggiamenti ovvi e pienamente meritati da un eroe che, in brevissimo tempo, era riuscito a sottomettere l'intero firmamento non grazie a un esercito di veterani, come aveva fatto Alessandro Magno, ma fidandosi di un popolo incivile e lottando, come gli piaceva vantarsi, contro popolazioni più crudeli dei Persiani. Il titolo ridondante che assume è anche esso un'espressione della fama che gli accarezza il cuore: “Nicolaus il Grande, inviato del Sole, imperatore di Quama e Mezendoria, re di Tanachia, Alectoria, Arctonia, dei Regni Mezendorici e Martiniani, granduca di Kispucia, signore di Martinia e Canalisca...” (241; cap. XV). Ma è quella fama che rinchioda in sé il nocciolo di un funesto presagio.

Nel mondo degli uomini, tanto diverso da quello dei Potuani (ideale, utopico), il possessore dell'autorità suprema deve avere e mostrare sia vizi che virtù. Sedotto da un potere talmente grande, Niels Klim si allontana, ogni giorno di più, da quelli che lo veneravano. L'alterigia con cui tratterà i suoi sudditi è solo l'inizio del conflitto che, man mano, volgerà verso le sue ultime conseguenze. Il popolo reagisce mostrando paura e diffidenza; la risposta del sovrano sarà la trasformazione di un governo pacifico in una tirannia che, a sua volta, nutrirà il dubbio sull'origine divina del grande conquistatore e metterà in discussione le sue vere capacità. L'uccisione del principe Timus, per la volontà d'instaurare una nuova dinastia, e il mancato assassinio di Hicoba, entrambi figli del defunto sovrano e, di conseguenza, legittimi eredi al trono, destano dubbi sulla legittimità del potere di Klim e saranno la scintilla della rivolta. Rifugiatosi in Tanachia per organizzare la resistenza, perderà la battaglia finale contro i Quamiti a causa dei cannoni che lui stesso aveva fornito all'esercito. Scappando dal campo, gettando le insegne reali, trova rifugio in una grotta, poi precipita e ritorna sul monte dal quale, tempo addietro, era arrivato, (s)fortunatamente, nel mondo sotterraneo.

#### 4. *Aurea mediocritas* o “la nostalgia dell'antieroe”

Di nuovo sulla terra, nel mondo in cui aveva visto la luce del giorno. Sbalordito dell'andamento delle cose e terrorizzato dall'incerto, infortunato futuro, Niels Klim si sforza piuttosto a capire se stesso, a ritrovarsi. Durante la discesa a Sandviken, a causa dello strano abbigliamento e della parlata viene scambiato per il ciabattino di Gerusalemme e solo l'incontro con il vecchio amico Abelinus lo fa lenire un po'. D'altronde, Abelinus, sebbene con fatica, sarà l'unico a credere l'allucinante racconto di Klim. Il sostegno di costui sarà preziosissimo nell'inserimento del personaggio in un mondo che non poteva mettere a frutto le sue virtù e, di conseguenza, non gli poteva offrire se non una modesta condizione sociale: in base all'ormai famoso *Testimonium Academicum*, sacrestano nel *Templum Crucis* (Korskirke; non direttore di scuola, come aveva sperato a un certo punto,

paragonando l'autorità connessa a questa carica con quella di un imperatore), onesto cittadino della comunità, marito di una figlia di commercianti e padre di quattro figli “se il principe di Quama è ancora in vita” (*modo Princeps Quamiticus adhuc in vivis sit* – 260; cap. XVI), dubbio con il quale Klim finisce il suo racconto.

*Aurea mediocritas*, il celeberrimo detto di Orazio, nel suo senso peggiorativo, potrebbe essere anche esso una buona definizione dell'antieroe. La nostalgia di altri tempi e di altri mondi, di quello che era diventato per qualche anno, insieme alla lettura di alcuni scritti politici – i quali, come osservavano i suoi concittadini, erano una “lettura poco adatta a un campanaro” (*cum eiusmodi librorum apparatus aedituo parum convenire crederetur* – 264; “Appendix Abelini”) –, sembrano essere la luce dei suoi ultimi anni: “La nostalgia dell'antieroe è l'eroe; mai il contrario” (Borbély, 2013: 21 – trad. ns.).

## 5. Conclusioni

Eroe in un mondo, antieroe nell'altro. La narrativa di Holberg dimostra la relatività dei due concetti. Una relatività all'origine della quale non si trovano le doti, più o meno generosi, del personaggio, i suoi pregi, bensì il modo in cui esse sono percepite, valutate e sfruttate o no dall'ambiente. Nel suo romanzo, Holberg definisce l'eroe e l'antieroe in base ai criteri dei mondi che descrive. Nella nostra realtà, definiamo i due concetti facendo riferimento alle età storiche, nella misura in cui qualsiasi età storica comporta altri valori e altre modalità di relazionarci ad essi.

Per diventare eroe, un individuo deve avere innanzitutto una dote conforme a tale statuto, ma ciò non basta: dovrebbe anche usufruire di certe circostanze favorevoli – sostanzialmente, una comunità le cui aspirazioni coincidano con le sue, che abbisogni e sia pronta a mettere a frutto le sue virtù. In caso contrario, un individuo dotato di straordinarie virtù può mancare alla condizione d'eroe solo perché non è venuto al mondo in un certo periodo e in un certo posto, ma in una comunità e in un momento in cui quello che ha di più prezioso vale ben poco o addirittura niente. Di conseguenza, da questo punto di vista, vale la pena chiederci che cosa significhi oggi per noi un individuo con la forza fisica di Ercole o uno con la fortezza dei martiri (annoverata tra le virtù cardinali). Può darsi che vediamo in Ercole un eroe solo perché i Greci lo ritenevano tale e veneriamo i martiri solo per quello che valevano soprattutto all'inizio dell'età cristiana, mentre al giorno d'oggi non rappresentano per noi più di tanto, nonostante il loro spirito di sacrificio.

## BIBLIOGRAFIA:

- BAHTIN, Mihail, *Probleme de literatură și estetică*, București: Univers, 1982.
- BOETHIUS, *Consolarea Filosofiei*, Alexander Baumgarten, postfață Adrian Papahagi, trad. Ot-niel Vereș, Iași: Polirom, 2011.
- BOEZIO, Severino, *Della consolazione della Filosofia*, traduzione in volgare fiorentino di Benedetto Varchi (1551), volume unico, Padova: Coi Tipi della Minerva, 1832, <[http://it.wikisource.org/wiki/Della\\_consolazione\\_della\\_filosofia](http://it.wikisource.org/wiki/Della_consolazione_della_filosofia)>.
- BORBÉLY, Ștefan, *De la Herakles la Eulenspiegel. Eroicul*, ed. a II-a, București: Contemporanul, 2013.
- ELIADE, Mircea, *Istoria credințelor și ideilor religioase*, vol. I, trad. Cezar Baltag, Iași: Polirom, 2011.
- HOLBERG, Ludvig, *Il viaggio sotterraneo di Niels Klim*, a cura di Bruno Berni, Milano: Adelphi, 19942.
- HOLBERG, Ludvig, *Nicolai Klimii iter subterraneum*, accessibile alla pagina web: <[http://www.mlat.uzh.ch/MLS/xanfng.php?tabelle=Ludvig\\_Holberg\\_cps4&corpus=4&lang=0&allow\\_download=>](http://www.mlat.uzh.ch/MLS/xanfng.php?tabelle=Ludvig_Holberg_cps4&corpus=4&lang=0&allow_download=>)>.

